

Premessa

Il Congresso del Pci è chiamato a compiere le sue scelte in una situazione politica profondamente nuova. Nel campo delle relazioni internazionali, l'incontro di Ginevra ha gettato le premesse di un rapporto più disteso tra le due maggiori potenze che può creare le condizioni favorevoli ad invertire la tendenza alla corsa al riarmo.

Non cessano i rischi, né si attenua la drammaticità dei conflitti armati che divampano in varie parti del mondo e che hanno un punto di particolare gravità nel Medio Oriente e nel Mediterraneo. Non si attenua la situazione angosciata di tanta parte del Terzo mondo. Tuttavia, la ripresa dello spirito del negoziato ha segnato un insuccesso delle forze oltranziste di ogni parte e ha premiato l'opinione

ne e il moto di pace che si è manifestato in varie forme in tutte le parti del mondo e che ha abbracciato i convulsi e le forze più diverse.

Una ripresa di posizioni più aperte e progressiste si ha anche sul terreno economico, sociale, culturale. Lo stridente contrasto tra le possibilità offerte dallo straordinario progresso scientifico e tecnologico e il persistere di tante angustie e di una vasta disoccupazione anche nei paesi più sviluppati è venuto dimostrando che nessuna soluzione positiva si può avere ritornando a politiche di conservazione o di restaurazione. In tutta l'Europa, le sinistre, aggiornando le loro posizioni per superare quegli errori e quelle lacune su cui ha fatto e fa leva il contrattacco di destra, rilanciano le proprie idee di solidarietà

e di giustizia.

Anche in Italia, il tentativo di stabilizzazione moderata è entrato in crisi. La concezione della coalizione pentapartita come strategia di lungo termine non ha retto alla prova. Profondi si manifestano i contrasti e i risolti rimangono i problemi essenziali dell'economia, dello Stato, della riorganizzazione del sistema democratico, dell'avanzamento culturale e scientifico, dell'ambiente. Più che mai si dimostra necessario aprire una fase nuova, impostare un programma risanatore e rinnovatore, giungere alla alternativa democratica.

Dinnanzi al Congresso sta il problema di rendere sempre più preparato il Pci nell'analisi, nella proposta programmatica, nel proprio modo di essere, al dovere di costituire forza

essenziale per il governo del Paese.

Il Pci è e vuole essere sempre meglio componente decisiva della sinistra europea. Dalle proprie idealità socialiste il Pci trae la propria ispirazione unitaria, volta innanzitutto alla intesa e alla unità delle sinistre, e la propria volontà riformatrice.

L'Italia ha bisogno di una alleanza sociale e politica per il lavoro, lo sviluppo, la giustizia sociale, l'avanzamento culturale e civile del Paese, e di governi che ad una tale alleanza corrispondano. Perché questo scopo venga raggiunto, occorre un Pci ulteriormente rinnovato nel proprio rapporto con la società e nella propria interna democrazia.

A questi compiti alti e difficili sono destinate le Testi politiche e programmatiche offerte al dibattito congressuale.

SOMMARIO

Premessa	pag. 2
I CARATTERI E I VALORI DEL SOCIALISMO NELLA CONCEZIONE DEI COMUNISTI ITALIANI	3
CAPITOLO I	
LA QUESTIONE DELLA PACE E LE GRANDI CONTRADDIZIONI DELLA NOSTRA EPOCA	
<i>Pace, disarmo, nuovo assetto delle relazioni internazionali</i>	4
<i>Nord e Sud</i>	4
<i>Sviluppo e ambiente</i>	4
<i>La contraddizione uomo-donna e la questione femminile</i>	4
<i>Innovazione tecnologica e occupazione</i>	5
<i>Informazione e democrazia</i>	5
<i>L'offensiva conservatrice, le sue contraddizioni, le possibilità di ripresa della sinistra</i>	5
CAPITOLO II	
L'EUROPA E LA COLLOCAZIONE INTERNAZIONALE DEL PCI	
<i>La scelta europea</i>	6
<i>I rapporti con la sinistra europea</i>	6
<i>Pci e forze progressiste e di liberazione</i>	6
<i>Pci e paesi del «socialismo reale»</i>	6
<i>I rapporti con gli Usa</i>	7
<i>Il nuovo internazionalismo</i>	7
CAPITOLO III	
LE TRASFORMAZIONI DELLA SOCIETÀ, LE SCELTE ESSENZIALI PER UN NUOVO CORSO	
<i>Una società in movimento</i>	7
<i>Partire dal mutamento</i>	7
<i>Modernizzazione e contraddizioni</i>	7
<i>I vincoli dello sviluppo e la crisi dello Stato sociale</i>	8
<i>Due scelte politiche contrapposte</i>	8
<i>La crisi del pentapartito</i>	9

<i>L'esigenza di superare il pentapartito</i>	pag. 9
<i>Rinnovamento delle idee delle sinistre</i>	9
<i>Le scelte essenziali di programma</i>	10
CAPITOLO IV	
ALLEANZE SOCIALI E MOVIMENTI PER UN PROGRAMMA DI RINNOVAMENTO	
<i>Un'alleanza per il lavoro e lo sviluppo</i>	10
<i>Classe operaia, tecnici e intellettuali</i>	10
<i>Lavoratori dipendenti e ceti intermedi</i>	10
<i>I movimenti giovanili</i>	11
<i>Movimento delle donne</i>	11
<i>L'associazionismo culturale, i movimenti ecologisti, il volontariato</i>	11
<i>I movimenti cattolici nella società</i>	11
<i>Il movimento sindacale</i>	12
<i>Il tessuto associativo democratico della imprenditoria diffusa, singola e associata</i>	12
<i>Una convenzione programmatica delle forze di progresso</i>	12
CAPITOLO V	
LE CONDIZIONI POLITICHE DELLA ALTERNATIVA DEMOCRATICA	
<i>Una nuova fase di iniziativa e di lotta</i>	13
<i>Governo di programma</i>	13
<i>La politica del Psi</i>	13
<i>Il ruolo dei partiti di democrazia laica</i>	13
<i>La politica della Dc</i>	13
<i>Le scelte politiche dei cattolici</i>	14
CAPITOLO VI	
IL RINNOVAMENTO DEL PARTITO	
<i>Pci e sistema politico</i>	14
<i>Rapporto di massa e spirito unitario</i>	14
<i>Capacità di governo</i>	15
<i>Democrazia, unità, autonomia</i>	15
<i>Efficienza e modernità dell'organizzazione; impegno culturale e ideale</i>	16

I caratteri e i valori del socialismo nella concezione dei comunisti italiani

I comunisti italiani sanno, per la loro stessa esperienza storica di decenni di dure lotte, che nessun principio e nessuna finalità sono sottratti al continuo riproporsi della verifica critica, nei fatti e nelle idee. A questo vaglio è sottoposto anche il patrimonio storico ideale del movimento operaio, quale venne costituendosi fin dalle sue origini moderne e successivamente sviluppandosi e differenziandosi anche in forme e tendenze contrastanti. E tuttavia proprio in quelle origini si trova stabilito un orizzonte con il quale il confronto rimane aperto, per quanti cambiamenti profondi siano sopravvenuti nel mondo umano. Tale orizzonte fu designato da Marx e Engels, nel *Manifesto del Partito Comunista* del 1848, quale obiettivo di una lotta di classe che sopprime se stessa e i propri presupposti, nella forma sociale di «una associazione in cui il libero sviluppo di ciascuno è condizione del libero sviluppo di tutti». Muoversi in tale direzione era il compito rivoluzionario a cui veniva indirizzata la classe operaia industriale, quale forza sociale e sfruttata e oppressa, ma organica al modo di produzione moderno capitalistico (ed anzi da esso generata), ove si chiariva che la sua emancipazione non avrebbe potuto arrivare a compimento, attraverso la lotta politica a cui veniva chiamata, se non come emancipazione e liberazione generale della società, nella forma e nella prospettiva sopra enunciata.

Quella prospettiva, nel suo principio libertario, raccoglieva e continua a raccogliere l'eredità delle rivoluzioni liberali e democratiche, portandola oltre i loro storici limiti di classe. L'impegno organizzativo e politico di massa ad essa collegato apriva la fase storica della lotta per la democrazia. Con lo sviluppo del movimento operaio e socialista, infatti, e per l'iniziativa delle classi popolari organizzate, la democrazia è passata dalle affermazioni teoriche e di principio e dai tentativi minoritari alla concreta realizzazione ed al raggiungimento di conquiste politiche e sociali che caratterizzano profondamente la storia del mondo contemporaneo.

La libertà dal bisogno e dalle costrizioni oppressive, e le garanzie civili e politiche, vengono potenziate e integrate, in questa visione, in una libertà positiva per lo sviluppo più ampio possibile dei singoli individui, attraverso una forma sociale egualitaria e autogovernata. Tacciare di utopia tale prospettiva non significa certamente nulla di fronte ai tempi storici dell'evoluzione umana. Si tratta invece di confrontarla — come ambito di possibilità se non di necessità — con la situazione attuale delle società umane.

Nelle aree avanzate del capitalismo — che determinano però, o condizionano, gli andamenti mondiali, anche in quelle del «socialismo reale», oltre che nelle aree, dipendenti, del sottosviluppo — viviamo oggi una fase di profondi cambiamenti di struttura di cui il rivoluzionamento tecnologico appare essere il più incisivo e gravido di conseguenze dopo quello della prima rivoluzione industriale.

In sé considerati i caratteri della rivoluzione tecnologica in corso rappresentano la via di uno straordinario potenziamento e allargamento, in parte prima non immaginabile, delle facoltà degli individui umani che si riflette su ogni aspetto delle loro attività, materiali e spirituali, e quindi anche sulle loro capacità produttive. Essi costituiscono un'occasione storica per la promozione del lavoro, di un lavoro più libero e creativo, di nuove forme di lavoro associato. Diviene attuale — e fondamentale per un'azione riformatrice — l'obiettivo del superamento di certe divisioni tecniche del lavoro e delle forme più oppressive di governo del lavoro dipendente.

Tuttavia siamo ancora ben lontani da una situazione in cui l'insieme di questi elementi, che oggi sono in via di sviluppo e di affermazione, possa dar luogo ad una sintesi sociale liberatoria, a una società nuova e più alta. Ciò non avverrà spontaneamente. La suggestione che proviene dalla innovazione scientifico-tecnologica non può accecare su questo punto essenziale. La nostra situazione epocale, le sue contraddizioni spaventose, i modi della sua dinamica lo mostrano chiaramente. Altrettanto vengono dimostrando i

prezzi umani e sociali pagati non appena ad un periodo lungo di crescita, nel secondo dopoguerra, sono subentrati instabilità e crisi economiche che, nei paesi avanzati e industrializzati, si sono accompagnati alla crisi del positivo compromesso di classe costituito dallo Stato sociale. L'offensiva conservatrice è prova ulteriore che il processo di innovazione tecnologica non coincide meccanicamente con un avanzamento sociale.

È questa la situazione effettiva che le forze della sinistra, socialiste e comuniste, si trovano a dover affrontare nell'Occidente industrializzato. Senza raccogliere questa sfida, nei suoi termini attuali, esse sarebbero destinate a deperire, almeno per tutta una fase storica. Sono i valori di solidarietà e di eguaglianza del socialismo, tradizionalmente espressi dal mondo del lavoro, come del resto tutti i valori solidaristici di qualsiasi origine storica e impronta ideale, a venir messi brutalmente in questione.

La risposta non può trovarsi che in un rinnovamento della politica che dia voce e forma, e supporto anche istituzionale, ai fermenti e alla ricchezza di movimenti e di forme associative che, in contrasto di interessi e di orientamenti con tendenze conservatrici, si sono prodotti nella società. Ma questa risposta non può essere vincente, e forse neppure praticabile, senza una capacità progettuale e riformatrice indirizzata a valorizzare tutte le potenzialità oggi presenti di sviluppo economico e sociale proprio attraverso un governo efficace e democraticamente controllato dei processi di trasformazione e innovazione, mantenendo centrale a livello nazionale ed europeo il problema della occupazione, il che oggi significa incidere sugli stessi processi di accumulazione.

Questo è il nodo essenziale che le forze del socialismo hanno dinanzi a sé, da sciogliere, nelle società sviluppate dell'Occidente e dell'Europa. Dobbiamo avere del socialismo oggi una visione non cristallizzata in cui l'aspetto di movimento reale in atto e quello di fase storica vengono convergendo. Non intendiamo «mettere le brache al mondo», come ammonì Gramsci. Si tratta però di possedere un indirizzo preciso. Una concezione del socialismo come stanziazione integrale dei mezzi di produzione e di scambio e come gestione amministrativa della pianificazione, non è la nostra, perché come l'esperienza storica dimostra, essa conduce a forme di potere burocratico, a sostanziali disconomie, ad un freno alla innovazione e alla ricerca. Sono i processi di socializzazione e di estensione della democrazia economica ad essere per noi in primo piano, come decisivi.

Noi scorgiamo la necessità di una politica di intervento pubblico nella direzione del processo di accumulazione le cui estensione e qualità siano sufficienti per indirizzare lo sviluppo complessivo dell'economia in un mercato in cui operino l'iniziativa privata, un settore pubblico e un forte settore cooperativo è associativo.

La trasformazione della società, per l'oggi e per l'avvenire, va decisa comunque dalle forze in campo a cui vanno garantite la libertà di movimento e i livelli necessari di informazione e di comunicazione, per esercitare un controllo effettivo sui processi sociali ed economici in atto. Il che è parte essenziale della democrazia politica, l'affermazione del cui valore universale è per noi comunisti italiani scelta irreversibile e permanente, che discende da tutto il travaglio della nostra storia, e dal nostro stesso radicamento e insediamento nazionale. La lotta per il socialismo, intesa in questo indissolubile nesso con i valori della democrazia e della libertà, deve quindi mirare a rendere effettivi e ad estendere tutti i diritti individuali e collettivi e — contemporaneamente — a promuovere la più ampia partecipazione dei lavoratori e dei cittadini alle decisioni fondamentali di indirizzo politico, economico e sociale.

Nell'ottica dei paesi sviluppati, in cui viviamo, il superamento del sistema capitalistico è concepito dai comunisti italiani non per grandi rotture traumatiche come fu nel passato (di fatto ciò avvenne in seguito alle due guerre mondiali, in Russia e in Cina) bensì attraverso un intreccio complesso di forme economiche in cui un modo di produzione e di vita venga a prevalere sull'altro.